



DROGA

resistenza
o resa?

CONTROLLO DEL COMMERCIO DELLA DROGA

L'Italia, centro di traffico

E' noto che la repressione del commercio di sostanze stupefacenti si pone di fronte alle tossicodipendenze ed ai numerosi problemi giuridici e socio-sanitari che da esse derivano come il più importante e spinoso, e che il controllo del traffico illecito di droga, sia in campo nazionale che internazionale, richiede una strategia complessiva quanto meno per arginare un fenomeno che anche per il nostro Paese va assumendo aspetti sempre più allarmanti.

Intanto sembra utile riassumere in alcuni punti i motivi della rapida evoluzione del nostro Paese a centro di traffico e di consumo di droga:

— un più sviluppato rapporto tra criminalità organizzata, mafia, camorra, e traffico di droga. In particolare nell'ultimo quinquennio si è venuta delineando una sempre più estesa implicazione di elementi del crimine organizzato siciliano nel traffico di sostanze stupefacenti.

In verità, anche nel passato tali implicazioni erano emerse: è noto, infatti, come la «French Connection», composta di elementi della malavita francese, fosse caratterizzata da un rapporto di lavoro con gruppi delinquenziali siciliani che garantivano il mercato americano ai francesi. La mafia, sostanzialmente, si limitava a reclutare tra i suoi membri corrieri sicuri sotto il profilo della rivelazione di notizie. Smantellata, nel 1973, la «French Connection» con la scoperta di laboratori clandestini nella zona di Marsiglia ed esauritesi, pertanto, le fonti di approvvigionamento francesi, il mercato americano ha utilizzato fonti messicane e sud-est asiatiche e per circa 5 anni non sono state rilevate grosse implicazioni di gruppi delinquenziali italiani nel traffico di oppiacei destinato al rifornimento del mercato statunitense.

Senonché, a partire dal dicembre 1977, la segnalazione di sequestri di notevoli quantitativi di eroina all'aeroporto Kennedy di New York trasportati da corrieri provenienti dalla Sicilia, il sequestro in detto scalo aereo fino al febbraio 1981 di circa 97 Kg. di eroina quasi tutta trasportata in bagagli al seguito di viaggiatori provenienti da Palermo, il sequestro in

Italia nel giugno del 1979, all'aeroporto di Punta Raisi, di una valigia proveniente da New York e contenente circa mezzo milione di dollari in banconote ed il sequestro nel novembre 1980, all'aeroporto Kennedy, di due valigie contenenti 435.000 dollari in procinto di partire per l'Italia, tutti questi sequestri di droga e di danaro sia per l'entità delle sostanze che per la frequenza con cui si sono verificati, hanno fornito il segnale non solo di una ripresa su larga scala del flusso di droga in partenza dall'Italia verso gli Stati Uniti, ma, soprattutto, di un deciso inserimento della criminalità organizzata siciliana in stretto contatto con quella statunitense, nella probabile gestione di laboratori clandestini per la produzione dell'eroina: questi, infatti, scoperti in numero di sette dal novembre 1979 al febbraio 1982 hanno attribuito al nostro Paese un ruolo di primissimo piano nel traffico della droga ed un salto di qualità delle organizzazioni che lo gestiscono, essendo diventate «produttrici» di eroina oltretutto trafficanti;

— posizione di centralità nel Mediterraneo del nostro Paese, con pluralità di porti, aeroporti, scali, valichi di confine. Interessano, in particolare, gli scali aerei internazionali di Fiumicino e di Linate per i trasporti di droga provenienti dal Sud-est asiatico ed effettuati da corrieri cui vengono affidati quantitativi di eroina dell'ordine di diversi chilogrammi occultati quasi sempre, in doppi fondi di bagagli al seguito. Interessano, altresì, i porti della penisola toccati da navi traghetto provenienti dal bacino orientale del Mediterraneo per i trasporti effettuati con autovetture sulle quali sono predisposti nascondigli per l'occultamento della droga;

— notevole estensione del perimetro delle acque territoriali e delle coste che consentono di progettare e spesso realizzare approdi non controllati di imbarcazioni anche di notevoli dimensioni;

— particolari collocazioni delle regioni settentrionali del Paese che costituiscono una autentica porta verso l'Europa centrale ed il Nord per gli automezzi provenienti dalla Jugoslavia. Infatti gli itinerari più battuti per il trasporto di droga interessano la nostra frontiera orientale per i trasporti effettuati via terra con autovetture e autotreni TIR che, attraverso la Grecia e la Jugoslavia, giungono nell'Italia settentrionale sia per l'approvvigionamento di quel mercato che per il rifornimento dei laboratori clandestini ubicati nel territorio nazionale, nonché, come si è detto, per il successivo smistamento in paesi dell'Europa centrale e occidentale;

— notevole presenza di emigranti, permanenti e temporanei, impegnati in attività illecite negli Stati del Nord e del Sud-America;

— particolare vicinanza del nostro Paese rispetto alla Turchia, Siria e

soprattutto rispetto al Libano, nazione totalmente destabilizzata, ove il commercio di sostanze stupefacenti si unisce alla semi-libera coltivazione di oppio e canapa indiana. Gli oppiacei (morfina base ed eroina), infatti, come si rileva dai risultati delle azioni condotte nel 1981, provengono per l'80% dal Medio Oriente (Libano, Turchia, Pakistan, Siria) ed il rimanente dal Sud-est asiatico (specie Thailandia), mentre le fonti principali per il trasporto dei derivati di cannabis, sono, per l'hashish, il Medio Oriente (soprattutto il Libano) ed il Nord Africa, e per la marijuana i paesi africani a sud del Sahara (specie la Nigeria)¹.

Approvvigionamento delle sostanze

Per quanto riguarda il trasporto, l'hashish proveniente dal Medio Oriente raggiunge il nostro Paese o via terra, lungo l'itinerario Grecia-Jugoslavia - confine orientale sopra descritto ovvero via mare trasportato da motonavi appositamente noleggiate che, fuori dalle acque territoriali, trasbordano ingenti quantitativi di tale droga dell'ordine di tonnellate su imbarcazioni più piccole che sbarcano in zone isolate della costa per il successivo inoltro sui vari mercati nazionali ed esteri. Questo sistema di trasporto è attuato da grosse organizzazioni già dedite al contrabbando di sigarette con lunga esperienza e conoscenza delle coste e delle possibilità di sbarco. Viceversa, l'hashish proveniente dal Nord Africa (specie dal Marocco) raggiunge il nostro Paese attraverso la Spagna e la Francia meridionale ovvero con navi di linea che toccano la Sicilia occidentale e, quindi, la Liguria. Quasi irrilevante è il traffico di marijuana proveniente dai Paesi africani a sud del Sahara, dai quali proviene per via aerea; mentre di notevole rilevanza si presenta il traffico di cocaina proveniente tutta dai paesi del Sud-America (Perù e Bolivia). Tale traffico è gestito quasi esclusivamente da grosse organizzazioni criminali che incettano in quei paesi la materia prima, ne ricavano la droga in attrezzanti laboratori gestiti da affiliati alla organizzazione, reclutano corrieri nelle zone depresse del nostro meridione e la fanno trasportare da questi in Italia a mezzo aereo;

— notevole numero di cittadini che, anche soltanto per brevi stagioni, lasciano l'Italia diretti in Oriente (20.000 l'anno almeno) per procurarsi spesso, anche per conto terzi, oppio o derivati a prezzi modici.

¹ Vedi tabella a pag. 86 desunta dal Progetto TODI (=TOssicoDIpendenti) del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Istituto superiore di Sanità (n.d.r.).

PROVENIENZE ESTERE RISCOSE NEI SEQUESTRI DI MAGGIOR RILIEVO

DROGHE	ZONE O PAESI DI PROVENIENZA O DI TRANSITO	Quantità (in Kg.)	DROGHE	ZONE O PAESI DI PROVENIENZA O DI TRANSITO	Quantità (in Kg.)
EROINA	Libano	19,295	HASHISH	Libano	3285,150
	Turchia	19,136		Kuwait	1896,527
	Medio Oriente	14,109		Marocco	1312,770
	Pakistan	9,447		Medio Oriente	1149,410
	Thailandia	8,737		India	362,780
	Siria	3,544		Pakistan	80,405
	Singapore	2,337		Tunisia	44,050
	India	1,301		Turchia	35,300
	Sud-est Asiatico	0,923		Sudan	30,000
	TOTALE	78,829		Svizzera	12,028
MORFINA	Turchia	79,582	MARIJUANA	Inghilterra	10,700
	India	1,860		Somalia	9,450
	Nepal	0,595		Grecia	5,745
OPPIO	TOTALE	2,455		Algeria	4,450
	Bolivia	18,740		Australia	0,950
	Sud America	15,489		Thailandia	0,460
	Perù	4,500		TOTALE	8240,155
	Brasile	3,130		Nigeria	236,682
	Medio Oriente	1,826		Zaire	11,400
	Colombia	1,820		Francia	7,614
COCAINA	Venezuela	1,730		Sudan	6,700
	TOTALE	47,235		Ghana	3,900
	Libano	91,200		Costa d'Avorio	3,700
HASHISH LIQUIDO	Tunisia	7,921		Kenia	2,670
	Siria	2,500		Mali	2,600
	TOTALE	101,621		Olanda	1,750
				India	1,630
			TOTALE		278,646

Quest'ultimo punto ha costituito finora una delle attività più impegnative svolte dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari sociali del Ministero degli Esteri, particolarmente riservata all'assistenza degli italiani all'estero (siano essi temporaneamente espatriati, come nel caso della maggior parte dei «girovaghi» tossicodipendenti, o stabilmente residenti in Paesi stranieri). Detta attività si esplica tramite i Consolati ai quali i connazionali si rivolgono per richieste di aiuti finanziari o di rimpatri che vengono loro forniti dopo aver attentamente vagliato il problema e nel limite dei fondi disponibili presso le nostre Rappresentanze a tale scopo.

Il quadro che si è delineato rende comprensibili le varie proposte che da varie parti sono state avanzate.

Contrastare la criminalità organizzata

Innanzitutto meritano attenzione particolare i suggerimenti diretti a contrastare la criminalità economica organizzata e, soprattutto, le misure di ordine patrimoniale e finanziario che dovrebbero ostacolare il mercato illecito di sostanze stupefacenti.

La questione è stata ampiamente dibattuta in sede internazionale e, da ultimo, nella riunione tenutasi a Vienna nell'ottobre del 1980, in cui numerosi Stati membri della Commissione per le sostanze stupefacenti dell'O.N.U. hanno sottolineato i seguenti argomenti:

1. adozione di norme di legge dirette ad una più stretta vigilanza sulla acquisizione di beni da parte di persone che possono essere membri potenziali di organizzazioni dedite al traffico di droga;
2. misure esecutive per colpire i profitti illeciti;
3. necessità di una più stretta collaborazione tra Stati a livello di Polizia criminale;
4. revisione di una politica fiscale internazionale per accertare gli illeciti arricchimenti;
5. necessità di sequestro e confisca, oltreché delle sostanze stupefacenti, delle apparecchiature per la loro trasformazione, nonché di veicoli, natanti, aerei e in alcuni casi di beni immobili;
6. scambio di informazioni a livello internazionale circa le persone condannate o sospettate di traffico di stupefacenti, con indagini sulle condizioni economiche e sulla posizione bancaria di persone direttamente o indirettamente coinvolte nel traffico;

7. affinamento della professionalità di tutti gli elementi che sono preposti alla investigazione;
8. incremento di trattati bilaterali, regionali e internazionali.

Intervenire sul traffico e riconvertire le culture

Sono state avanzate in sede internazionale anche altre proposte con le quali si è cercato di intervenire sul traffico illecito.

Si accenna innanzitutto alla richiesta di sottoporre a severo controllo legislativo la produzione della anidride acetica e del cloruro di acetile, cioè di due sostanze indispensabili alla trasformazione della morfina base in eroina. Tale richiesta, già all'ordine del giorno dei lavori della Commissione stupefacenti dell'O.N.U. è stata ripresa nella proposta di legge Pazzaglia n. 3371 presentata alla Camera il 27 aprile scorso. Tale proposta non sembra tuttavia destinata ad avere seguito, considerata l'estrema difficoltà di controllo delle due sostanze, la cui produzione trova impiego in numerosissime attività industriali e solo in minima percentuale nel processo di trasformazione della morfina.

Si accenna anche alla richiesta di modificare la «Convenzione di Ginevra sull'alto mare» del 1968 e, in particolare, all'ampliamento dell'art. 22, che dovrebbe prevedere il fermo ed il sequestro in acque extra territoriali, da parte di unità delle marine militari, di natanti commerciali sospetti di trasportare sostanze stupefacenti destinate al traffico illegale. Tale possibilità di intervento è attualmente limitata alle sole ipotesi di pirateria e tratta degli schiavi.

Inoltre particolare rilevanza ai fini della compressione del mercato illecito potrebbero assumere le iniziative dirette al controllo della produzione ed alla sostituzione con colture alternative delle coltivazioni di piante da cui si estraggono sostanze stupefacenti. Dovrebbero essere sottoposte ad un più severo controllo le coltivazioni del papavero da oppio e dell'albero e delle foglie di coca, della cui produzione una notevole percentuale continua a formare oggetto di transazioni illecite, in violazione del regime delle scorte considerate lecite in base alle stime fornite dall'Organo internazionale di controllo delle Nazioni Unite.

Occorre, tuttavia, rilevare che qualsiasi approccio in tal senso ha trovato l'opposizione dei Paesi tradizionali produttori le cui economie traggono, anche dalla sola esportazione lecita, notevoli incrementi finanziari.

Quanto alla riconversione delle colture, le autorità centrali di alcuni Paesi sud-americani, specialmente nella regione Andina, hanno denunciato l'impossibilità di conseguire positivi risultati senza un sostanziale contributo dei Paesi ad alto sviluppo industriale e tecnologico, il cui apporto tecnico e finanziario potrebbe contribuire in maniera determinante alla formazione di infrastrutture indispensabili alla realizzazione di colture alternative.

Le considerazioni che precedono dimostrano che qualsiasi azione diretta quanto meno a comprimere l'approvvigionamento di sostanze stupefacenti sul nostro mercato interno non può prescindere dalla collaborazione internazionale, attraverso la quale è possibile agire efficacemente e completamente sull'offerta, sul traffico e sullo spaccio di «quantitativi ingenti» di droga.

Strategia di intervento

La legislazione del nostro Paese ha certamente predisposto, in armonia con quella di numerose altre nazioni che sono stati parti di trattati internazionali (Convenzione unica di New York del 30 marzo 1961, Protocollo di Emendamenti adottato a Ginevra il 25 marzo 1972 e Convenzione stipulata a Vienna il 21 febbraio 1971), adeguate misure per reprimere il traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope, attraverso una minuziosa previsione di norme e sanzioni con cui si è cercato di controllare dette sostanze dalla produzione, all'impiego, all'importazione, al transito.

Va, però, rilevato che, nonostante le misure penali estremamente severe predisposte per la repressione del traffico illecito dalla legge 22-12-1975, n. 685, non si è riusciti a realizzare strumenti validi per un'efficace repressione del traffico.

Il sistema, fondato essenzialmente sull'azione repressiva e sulla severità delle sanzioni penali, si è rivelato insoddisfacente.

Pur considerando che in tale campo la situazione italiana non è molto diversa da quella internazionale, non sembra che le innovazioni legislative che hanno preso corpo attraverso numerose proposte di modifica della legge 685, attualmente all'esame della Camera dei Deputati, contengano elementi utili ad un più incisivo intervento per reprimere il traffico. Il dibattito in corso privilegia, infatti, temi assai importanti sotto il profilo socio-sanitario (prevenzione, cura e riabilitazione dei tossicodipendenti) ma non propone alcun elemento di novità circa il problema base del controllo

del mercato, all'infuori di ulteriori aumenti di pena a carico dei responsabili di attività illecita nel campo della droga. E', quindi, auspicabile che sul testo in corso di esame intervenga una breve pausa di riflessione per le necessarie integrazioni ed il Ministero della Giustizia è impegnato in proposito.

La pausa di riflessione deve avere per oggetto la definizione di una strategia di intervento che consideri prima di tutto il grave problema della criminalità economica organizzata che incide, in maniera pressoché esclusiva, sul traffico illecito di stupefacenti e che investe anche settori dei pubblici poteri economici e politici. Gli emergenti rapporti tra terrorismo e trafficanti di droga e di armi costituiscono un significativo dato di allarme.

Di questa strategia è elemento imprescindibile il coordinamento di tutte le misure amministrative attuabili dalle varie Amministrazioni dello Stato interessate e di quelle giudiziarie con le disposizioni della legge antimafia in corso di definitiva approvazione da parte del Senato.

Le numerose disposizioni in essa contenute, dirette anche ad interventi in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale e di repressione di associazioni mafiose potrebbero essere il primo valido strumento per prevenire e reprimere questo autentico flagello.

Certamente non è tutto. Si è consapevoli che senza una rinnovata coscienza morale, senza una cultura che consenta di aggredire alle radici la mancanza di speranza tanto diffusa in una società nella quale troppo spesso l'uomo è in solitudine, né le leggi, né l'amministrazione, né le convenzioni internazionali possono molto.

Ma il dovere di ognuno è, in ogni caso, quello di percorrere tutte le strade, nessuna esclusa, per combattere il male².

* * *

Dopo la relazione è stata aperta la discussione.

Il prof. Butturini di Verona ha accennato al mercato ed al consumo della droga nella città scaligera riferendo in particolare di alcune ricerche effettuate tra i giovani a Verona e paragonate ad analoghe di Trento, Mantova e Portogruaro.

² La relazione è stata letta dal dr. Cherubini, data l'assenza per motivi di salute del sottosegretario Lombardi.

Le statistiche del consumo di droga sono drammatiche: in Italia, secondo dati ufficiali, ci sono oltre centomila tossicodipendenti: il 10 % ha meno di 17 anni, il 73 % è tra i 17 ed i 25 anni. E' fortemente in crescita il numero delle vittime: nello scorso anno ci sono stati quasi ottomila arresti per droga.

Il fenomeno ha talmente messo piede che ad esserne coinvolti non sono più le grandi città, ma anche i piccoli centri. La droga uccide materialmente, ma soprattutto distrugge psicologicamente e rende schiavo l'individuo.

La società, come reagisce di fronte al drammatico fenomeno?

I tossicomani disturbano. A parte la sofferenza che creano nelle famiglie, così da ridurle allo sfascio, essi rubano, aggrediscono alla ricerca di soldi, rappresentano per tutti «una minaccia».

Sorge così il compromesso facile: liberalizziamo gradatamente la droga, somministriamo gratuitamente, in modo da garantire la tranquillità sociale. L'operazione però è fatta sulla pelle dei tossicomani, appagati nelle loro attese, ma condannati inesorabilmente ad una vita senza futuro.

Di contro sono gli scarsi risultati di coloro che si danno da fare per recuperare i tossicomani, aiutandoli ad uscire dal «tunnel» della rinuncia e della passività, facendo ritornare in loro la speranza di vivere, il desiderio di autodefinirsi e reinserirsi nella società.

Il dilemma allora è il seguente: davanti alla droga, triste piaga del nostro tempo, la società si arrende oppure resiste? La «resa» corrisponde alla logica del più forte che elimina o emargina chi disturba in modo da potersi egoisticamente realizzare nel migliore dei modi; la «resistenza» è la lotta dell'uomo contro ogni disumanizzazione, qualunque essa sia, considerando il male di uno male di tutti.

Altri titoli della collana:

La pace e lo sviluppo dei popoli nella «Populorum progressio»

Il dialogo fra le culture

Nuove frontiere dell'internazionalismo

Un internazionalismo da costruire

L'informazione e lo sviluppo dei popoli

Prospettive internazionali per la scuola di domani

Popolazione, ambiente e risorse

Donna e società

Una città per l'uomo

Europa, traguardo storico

Uomo e salute

Fanciullo e società

Handicappato, uno di noi

Anziani e società

Droga: resistenza o resa?